



GIANFRANCO LUNARDO

CARTOGRAFIE
DI UN TEMPO
INTERIORE



MARIA FRANCESCA BOTTARI

FOTOGRAFIA STENOPEICA D'AUTORE

Gianfranco Lunardo | Maria Francesca Bottari

CARTOGRAFIE DI UN TEMPO INTERIORE

Fotografia stenopeica d'autore | Pinhole art photography

a cura di Barbara Pavan | curated by Barbara Pavan

10.11.2024 | 4.1.2025

La Dama di Capestrano
Spazio d'Arte Multidisciplinare
via Aquila 7
Capestrano AQ

LA DAMA DI CAPESTRANO

INTRODUZIONE

di Simonetta Caruso

Per la prima volta *la Dama di Capestrano* presenta una mostra dedicata alla fotografia. Per la precisione, Gianfranco Lunardo e Maria Francesca Bottari si occupano di ripresa fotografica a foro stenopeico che è una tecnica di ripresa alla cui base c'è il principio della *camera obscura* anticipatrice delle fotocamere.

La luce - da fuori - passa all'interno della macchina fotografica attraverso un piccolo foro, chiamato foro stenopeico, proiettando e riproducendo la realtà esterna.

Nella storia della pittura ci sono stati tanti artisti che hanno utilizzato questo principio per rappresentare la realtà o per realizzare opere d'arte, arrivando a costruire piccole *camera obscura* portatili attraverso cui ricopiare fedelmente l'immagine che volevano raffigurare. Uno su tutti fu il famosissimo Canaletto con le sue fedeli vedute di una Venezia del 1700.

Ma anche nella nostra epoca sono diversi i fotografi che amano ancora utilizzare questa tecnica. Noi presentiamo Gianfranco Lunardo e Maria Francesca Bottari con una bi-personale curata da Barbara Pavan a cui lei ha dato un titolo che ho amato fin da subito. *Cartografia di un tempo interiore* è, per me, la risultante dell'esperienza dello sguardo dei due autori, ciò che è venuto fuori da un'osservazione attenta del nostro territorio e di altri suggestivi paesaggi.

I due fotografi condividono con l'osservatore la rappresentazione di un percorso intimo definito in un'immagine dapprima latente - come la nostra interiorità - che prende evidentemente forma con la fotografia.

Da fotografa professionista quale sono stata per venticinque anni non posso che essere felice ed entusiasta di esporre a *la Dama di Capestrano* una ricerca di così grande bellezza e profondità.

LA DAMA DI CAPESTRANO

AN INTRODUCTION

by Simonetta Caruso

For the first time, *La Dama di Capestrano* presents an exhibition dedicated to photography. To be precise, Gianfranco Lunardo and Maria Francesca Bottari deal with pinhole photography, a shooting technique based on the principle of the *camera obscura* a precursor to cameras.

The light - from outside - passes into the camera through a small hole, called a pinhole, projecting and reproducing external reality. Throughout the history of painting, there have been many artists who have used this principle to represent reality or to create works of art, going as far as to build small portable *camera obscura* through which to faithfully copy the image they wanted to depict.

One above all was the very famous Canaletto with his faithful views of 18th-century Venice. But even in our era, there are several photographers who still love to use this technique. We present Gianfranco Lunardo and Maria Francesca Bottari with a bi-personal exhibition curated by Barbara Pavan to which she gave a title that I loved right away.

Cartografia di un tempo interiore is, for me, the result of the experience of the gaze of the two authors, what came out of a careful observation of our territory and other suggestive landscapes.

The two photographers share with the observer the representation of an intimate journey defined in an image that is initially latent - like our interiority - which evidently takes shape with photography.

As a professional photographer that I have been for twenty-five years, I can only be happy and enthusiastic to exhibit at *la Dama di Capestrano* a research of such great beauty and depth.

CHE COS'È IN FONDO LA FOTOGRAFIA SE NON UNO SPECCHIO DOTATO DI MEMORIA!

di Letizia Perticarini

Un racconto racchiuso in questi straordinari incontri fortuiti da cogliere al volo: quelli che, come ogni bravo fotografo sa, costituiscono l'essenza del proprio lavoro.

Il titolo di questa mostra, *Cartografia di un mondo interiore*, è un concetto affascinante che invita a esplorare le dimensioni psicologiche ed emotive di una persona. Come una mappa geografica rappresenta un territorio, così una mappa interiore può ritrarre le esperienze, i pensieri, i desideri e le paure che compongono il paesaggio della nostra psiche.

Per creare una mappa del proprio mondo interiore, si possono utilizzare diversi strumenti: Gianfranco Lunardo e Maria Francesca Bottari hanno usato la fotografia stenopeica, una forma artistica che combina semplicità, tecnica e creatività, invitando sia chi la pratica sia chi la osserva a riflettere sull'essenza della fotografia e sui principi della luce e dell'immagine.

Le immagini stenopeiche presentano spesso un aspetto particolare, con distorsioni e qualità quasi oniriche, intriganti e affascinanti tanto da poter affermare che esse rappresentano *un'Estetica Unica*, la stessa che Gianfranco Lunardo e Maria Francesca Bottari ci regalano con le loro fotografie.

WHAT IS PHOTOGRAPHY IF NOT A MIRROR WITH MEMORY!

by Letizia Perticarini

A story enclosed in these extraordinary fortuitous encounters to be seized on the fly: those that, as every good photographer knows, constitute the essence of one's work.

The title of this exhibition, *Cartography of an Inner World*, is a fascinating concept that invites us to explore the psychological and emotional dimensions of a person. Just as a geographical map represents a territory, so an inner map can portray the experiences, thoughts, desires and fears that make up the landscape of our psyche.

To create a map of one's inner world, you can use different tools: Gianfranco Lunardo and Maria Francesca Bottari used pinhole photography, an artistic form that combines simplicity, technique and creativity, inviting both those who practice it and those who observe it to reflect on the essence of photography and the principles of light and image.

Pinhole images often have a particular aspect, with distortions and almost dreamlike qualities, intriguing and fascinating enough to be able to say that they represent *a Unique Aesthetic*, the same that Gianfranco Lunardo and Maria Francesca Bottari give us with their photographs.

GIANFRANCO
LUNARDO



Il tempo non è che un velo sottile che copre la verità delle nostre emozioni.
Ed è attraverso l'arte che solleviamo questo velo,
cercando di catturare ciò che altrimenti sfuggirebbe per sempre.

Time is but a thin veil that covers the truth of our emotions.
And it is through art that we lift this veil,
seeking to capture what would otherwise escape forever.

Gianfranco Lunardo

RITRARRE L'ANIMA

di Barbara Pavan

Le fotografie stenopeiche in bianco e nero di Gianfranco Lunardo rappresentano un'interessante intersezione tra un universo interiore e mondo esterno. Ottenute tramite una tecnica che non fa uso di lenti ma di un semplice foro, esse incarnano una dimensione che amplifica il legame tra l'oggetto del nostro sguardo e la percezione soggettiva.

Le sue opere si inscrivono in un dialogo intimo tra l'artista e il paesaggio che diventa non solo luogo fisico, ma specchio di una cartografia interiore. Le immagini, spogliate della precisione tecnica e della nitidezza tipica di altri linguaggi fotografici, rivelano un'eco profondamente spirituale ed esistenziale. Nel suo lavoro, esso non è un elemento da esplorare o conquistare ma uno spazio in cui *ritrovarsi*, in cui risuona una ricerca di sé. Lunardo non vi cerca riferimenti esterni, ma piuttosto riconosce in esso il riflesso di un percorso introspettivo, di una domanda continua sul senso della propria esistenza e della propria relazione con il mondo.

La fotografia stenopeica, con il suo strumento primitivo, così priva di complessità tecnologica, restituisce una narrazione concentrata sull'evocazione, una presenza sfocata che allude a una verità nascosta sotto la superficie: così le sue opere parlano più di ciò che non vediamo che di ciò che è palesemente davanti ai nostri occhi. Francesco Careri, nel suo libro *Walkscapes*, sostiene che camminare è un modo di esplorare i luoghi come fossero uno spazio mentale, emotivo, e l'artista sembra qui compiere lo stesso *cammino* fotografico: non si limita a *vederli* ma *li attraversa*, partecipa in un percorso interiore trasformando il paesaggio in uno specchio della propria esperienza umana.

Marc Augé, antropologo dei *non-luoghi*, scriveva che *il luogo è identità, relazione e storia*, un elemento dunque che ci permette di riconoscerci, di raccontare il nostro essere e la nostra esperienza. Nella fotografia di Lunardo, i luoghi diventano un terreno identitario e relazionale ma non in senso topografico o documentario, non come una mappa esterna a cui affidarsi, bensì un'eco di qualcosa di più profondo, un'intima comunione tra gli esseri umani e tutte le componenti – anche temporali – dell'ambiente che lo circonda. La scelta del *medium* tecnico e del bianco e nero accentua un processo di spoliatura che elimina le distrazioni della modernità, lasciando spazio a una riflessione pura, quasi meditativa.

Le sue opere coinvolgono il fruitore non tanto per quello che mostrano ma per come trattano il tempo e lo spazio. La lunga esposizione del foro stenopeico cattura non solo il visibile, ma anche l'invisibile, la traccia del tempo che sfugge all'occhio umano e che, come suggerisce Roland Barthes, trasporta l'osservatore verso l'abisso di una riflessione sulla memoria e sulla caducità dell'esistenza, di qualunque esistenza. In esse l'immagine è dilatata in un tempo condensato e stratificato che si accumula su un foglio di carta fotosensibile. In questo paesaggio di rovine temporali si distingue il *punctum* barthesiano, ovvero l'elemento che colpisce emotivamente chi guarda interrompendo il fluire di una narrazione – lo *studium*, l'intenzionalità culturale o informativa – creando turbamento, un picco di intensità e densità. È *il momento* – sostiene il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han – *in cui l'io si indebolisce e diventando più vulnerabile si apre all'Altro, esperisce la presenza, si lascia toccare da qualcosa del mondo che non può controllare.*

In questa prospettiva si manifesta il gioco di luci e ombre, l'incertezza delle forme, il mistero delle linee non perfettamente delineate, l'orizzonte libero da qualsivoglia regola e misura. Il paesaggio diventa uno spazio di appartenenza che, pur non avendo una precisa connotazione geografica, riflette la profondità del vissuto umano. Le sue fotografie raccontano il silenzio, l'attesa di un senso in uno spazio rarefatto e indefinito come i confini dell'esistenza stessa, una voce che risuona nel paesaggio e che, in fin dei conti, gli appartiene. Il tempo assume qui una dimensione assoluta, slegata dalle logiche cronologiche o dall'urgenza del presente: ogni singolo scatto è una concentrazione di passato, presente e futuro. Questa sospensione amplifica l'esperienza visiva, trasportandoci nella cifra circolare del Tempo: ogni fotografia diventa un luogo di meditazione, un incontro con l'eternità. Esso è tanto fattore estetico quanto componente filosofica e spirituale nella ricerca di Lunardo: i suoi lavori non appartengono a nessun *hic et nunc* specifico ma piuttosto a un *tempo assoluto*, che trascende ogni coordinata riconoscibile e certa, richiamando una dimensione primordiale, in cui gli esseri umani sono immersi in un flusso ininterrotto, eterno, stabile e al contempo enigmatico. Presagiscono una fuga dalla frenesia del presente verso la quiete di un tempo interiore che non ha fretta di manifestarsi, l'esplorazione di una portata esistenziale che appartiene all'anima e non all'avvicinarsi dei giorni, delle stagioni, degli anni.

Le tracce della presenza umana si mescolano con quelle della natura in una rappresentazione essenziale che si colloca fuori dal tempo e che si misura in attimi di consapevolezza, in pensieri che affiorano lentamente, come un ricordo o un sogno, restituendo all'osservatore una sensazione di profonda connessione con l'infinito in un continuo divenire verso una visione più universale in cui ogni elemento non è più percepito per ciò che è o per dove si trova, ma per come perennemente si trasforma e si rinnova.

Note bibliografiche:

Francesco Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006

Roland Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, Torino 1980

Byung-Chul Han, *Le non cose*, Einaudi, Torino, 2023

Paolo D'Angelo, *Estetica della natura*, Laterza, Bari-Roma, 2023

PORTRAYING THE SOUL

by Barbara Pavan

Gianfranco Lunardo's black-and-white pinhole photographs represent a fascinating intersection between the inner universe and the external world. Created using a technique that employs no lenses but a simple hole, these images embody a dimension that amplifies the connection between the object of our gaze and subjective perception.

His works engage in an intimate dialogue between the artist and the landscape, which becomes not only a physical place but a mirror of an inner cartography. Stripped of the technical precision and clarity typical of other photographic languages, these images reveal a deeply spiritual and existential echo. In Lunardo's work, the landscape is not an element to be explored or conquered, but a space in which to *rediscover* oneself, resonating with a search for identity. He does not seek external references but rather recognizes in the landscape the reflection of an inner journey, a continual questioning of the meaning of existence and one's relationship with the world.

Pinhole photography, with its primitive instrument devoid of technological complexity, offers a narrative focused on evocation, a blurred presence that hints at a hidden truth beneath the surface. Lunardo's works speak more of what we cannot see than of what is overtly before our eyes. As Francesco Careri suggests in his book *Walkscapes*, walking is a way of exploring places as if they were mental and emotional spaces, and here, the artist seems to undertake a similar photographic *journey*: he does not merely *observe* the landscapes but *traverses* them, participating in an introspective process that transforms the landscape into a mirror of his human experience.

Marc Augé, anthropologist of *non-places*, wrote that *a place is identity, relationship, and history*—an element that allows us to recognize ourselves, to narrate our being and experience. In Lunardo's photography, places become an identity-laden and relational terrain, but not in a topographical or documentary sense, not as an external map to rely on, but as an echo of something deeper: an intimate communion between human beings and all components—even temporal—of the environment surrounding them. The choice of technical medium and black-and-white accentuates a process of stripping away distractions of modernity, making room for pure, almost meditative reflection.

His works engage the viewer not by what they show but by how they treat time and space. The long exposure of the pinhole camera captures not only the visible but also the invisible, the trace of time that escapes the human eye, and, as Roland Barthes suggests, transports the observer into the abyss of reflection on memory and the transience of existence—any existence. In these photographs, the image is expanded in condensed and layered time, which accumulates on a photosensitive sheet of paper. In this landscape of temporal ruins, Barthes' *punctum* stands out—the element that emotionally strikes the viewer, interrupting the flow of the narrative (the *studium*, the cultural or informative intention) creating a disturbance, a peak of intensity and density. *It is the moment*, as South Korean philosopher Byung-Chul Han suggests, *in which the I weakens, and in becoming more vulnerable, it opens to the Other, experiences presence, and is touched by something from the world that cannot be controlled.*

In this perspective, the play of light and shadow, the uncertainty of forms, the mystery of not perfectly delineated lines, and the horizon free from any rule or measure become apparent. The landscape becomes a space of belonging that, while lacking a precise geographical connotation, reflects the depth of human experience. Lunardo's photographs tell of silence, the waiting for meaning in a rarefied and undefined space, like the very boundaries of existence – a voice that resonates in the landscape and, ultimately, belongs to it. Time here takes on an absolute dimension, detached from chronological logic or the urgency of the present: each shot is a concentration of past, present, and future. This suspension amplifies the visual experience, transporting us into the circular nature of Time: each photograph becomes a place of meditation, an encounter with eternity. Time is as much an aesthetic factor as it is a philosophical and spiritual component in Lunardo's exploration: his works belong to no specific *hic et nunc* but rather to an *absolute time* that transcends any recognizable and certain coordinates, evoking a primordial dimension in which humans are immersed in a continuous, eternal, stable, and at the same time enigmatic flow.

They anticipate an escape from the frenzy of the present toward the calm of an inner time that is in no hurry to manifest itself, an exploration of existential depth that belongs to the soul and not to the passing of days, seasons, or years. The traces of human presence blend with those of nature in an essential representation that exists outside of time and is measured in moments of awareness, in thoughts that surface slowly, like a memory or a dream, giving the viewer a sense of profound connection with infinity in a continual becoming toward a more universal vision where each element is no longer perceived for what it is or where it is, but for how it perpetually transforms and renews itself

Bibliographical notes:

Francesco Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006

Roland Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, Torino 1980

Byung-Chul Han, *Le non cose*, Einaudi, Torino, 2023

Paolo D'Angelo, *Estetica della natura*, Laterza, Bari-Roma, 2023

L'INDUGIO DEL SILENZIO: PELLEGRINAGGIO EMOZIONALE NEI PAESAGGI INTERIORI

di Tina Salipante

In *Cartografia di un tempo interiore*, Gianfranco Lunardo ci offre un'intima esplorazione dell'anima attraverso una serie di fotografie stenopeiche che paiono sospese tra il sogno e la memoria. Ogni immagine è un invito a un viaggio profondo e silenzioso, dove la realtà esteriore si dissolve in una dimensione interiore, e il tempo diviene fluido, scivolando come sabbia tra le dita. Un viaggio attraverso una geografia dell'anima, tracciata non dalla mano ferma di un cartografo, ma dallo sguardo inquieto di un pellegrino dell'emozione.

Lunardo, con la sua sensibilità artistica, non cattura semplicemente paesaggi, ma dà vita a ritratti di emozioni. Le acque, i ruderi e i contesti naturali che animano le sue fotografie sono simboli di stati d'animo e di momenti irripetibili che si intrecciano nel tessuto complesso dell'esistenza. Ogni scatto è una finestra su un passato che non è mai del tutto trascorso, su un'emozione che riaffiora, delicata e potente, dallo spazio immobile del ricordo.

Le acque, nella loro costante metamorfosi, sembrano incarnare la fugacità dell'emozione, il fluire incessante del tempo che tutto trasforma e dissolve. Ogni onda, ogni riflesso è un'eco di sentimenti che risuonano nel cuore di chi osserva, un richiamo a quella parte di noi che si perde nel fluire dell'esistenza, ma che trova una sua eternità proprio nell'istante catturato dal foro stenopeico. L'acqua, come specchio di un'anima inquieta, cerca incessantemente se stessa nei meandri del proprio passato.

I ruderi, invece, parlano di ciò che è stato e che, sebbene distrutto o abbandonato, ancora vive nella memoria. Sono testimoni di un tempo che si è ritirato lasciando solo tracce, frammenti di storie ormai dimenticate, ma che Lunardo riesce a riportare alla luce con la sua arte. Ogni pietra, ogni muro scrostato sembra vibrare di un'energia nascosta, come se il tempo stesso si fosse fermato per lasciare spazio alla contemplazione dell'eterno nel presente.

Alcune di queste fotografie, stampate con la tecnica Van Dyck, si rivestono di una qualità quasi metafisica, dove il tempo sembra stratificarsi come un velo sottile, aggiungendo una patina di mistero e di sacralità all'immagine. L'uso di questa antica tecnica di stampa non è un mero esercizio stilistico, ma una scelta consapevole di evocare il passato, di legare indissolubilmente l'oggi al ricordo, conferendo all'opera un'aura che sfida il tempo stesso.

In *Cartografia di un tempo interiore*, ogni fotografia è un frammento di un viaggio che non ha una meta precisa, ma che si snoda attraverso il territorio dell'emozione e del ricordo. Lunardo ci guida lungo questi sentieri invisibili con la leggerezza e la profondità di chi sa che il vero significato del tempo non risiede nella cronologia, ma nell'intensità con cui viviamo ogni istante. Come nei più intensi momenti proustiani, ciò che emerge da queste immagini non è la semplice rappresentazione della realtà, ma l'essenza stessa del tempo, catturata nell'attimo di un'emozione che diviene eterna.

Attraverso il suo sguardo, Gianfranco Lunardo ci svela una verità intima e universale: il tempo non è un nemico da temere, ma un compagno di viaggio che, se ascoltato con attenzione, ci conduce al cuore delle nostre emozioni più profonde, là dove il presente e il passato si fondono in un'unica, inestimabile esperienza di vita.

THE LATENESS OF SILENCE: EMOTIONAL PILGRIMAGE IN INTERIOR LANDSCAPES

by Tina Salipante

In *Cartografia di un tempo interiore (Cartography of an Inner Time)*, Gianfranco Lunardo offers us an intimate exploration of the soul through a series of pinhole photographs that seem to be suspended between dream and memory. Each image is an invitation to a profound and silent journey, where the outer reality dissolves into an inner dimension, and time becomes fluid, slipping like sand through fingers. A journey through a geography of the soul, mapped not by the steady hand of a cartographer, but by the restless gaze of a pilgrim of emotion.

Lunardo, with his artistic sensitivity, does not simply capture landscapes but breathes life into portraits of emotions. The waters, ruins, and natural settings that animate his photographs are symbols of moods and unrepeatable moments intertwined in the complex fabric of existence. Each shot is a window into a past that has never fully passed, an emotion that resurfaces, delicate and powerful, from the still space of memory.

The waters, in their constant metamorphosis, seem to embody the fleetingness of emotion, the incessant flow of time that transforms and dissolves everything. Each wave, each reflection is an echo of feelings resonating in the heart of the observer, a call to that part of us that is lost in the flow of existence but finds its eternity precisely in the moment captured by the pinhole. The water, as a mirror of a restless soul, incessantly seeks itself in the labyrinth of its own past.

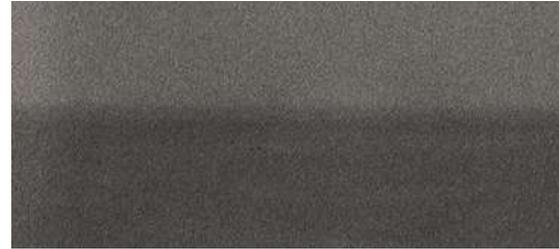
The ruins, on the other hand, speak of what once was and, though destroyed or abandoned, still lives on in memory. They are witnesses of a time that has retreated, leaving only traces, fragments of stories now forgotten, which Lunardo manages to bring back to light with his art. Each stone, each weathered wall seems to vibrate with hidden energy, as if time itself had paused to allow for the contemplation of the eternal in the present.

Some of these photographs, printed using the Van Dyck technique, are imbued with an almost metaphysical quality, where time seems to layer like a thin veil, adding a patina of mystery and sacredness to the image. The use of this ancient printing technique is not a mere stylistic exercise but a conscious choice to evoke the past, to indelibly bind the present to memory, giving the work an aura that defies time itself.

In *Cartografia di un tempo interiore* (*Cartography of an Inner Time*), each photograph is a fragment of a journey without a precise destination, unfolding through the territory of emotion and memory. Lunardo guides us along these invisible paths with the lightness and depth of one who knows that the true meaning of time does not lie in chronology but in the intensity with which we live each moment. As in the most intense Proustian moments, what emerges from these images is not the mere representation of reality, but the very essence of time, captured in the instant of an emotion that becomes eternal.

Through his gaze, Gianfranco Lunardo reveals to us an intimate and universal truth: time is not an enemy to be feared, but a traveling companion who, if listened to attentively, leads us to the heart of our deepest emotions, where the present and the past merge into a single, priceless life experience.

OPERE
WORKS



Ogni opera:
cm.30x30 (cornice cm.40x40)
fotografia stenopeica
stampa InkJet su carta NP3, cotone 100%, 310 gr. museale

Each work:
cm. 30x30 (frame cm. 40x40)
pinhole photography
InkJet print on NP3 paper, 100% cotton, 310 gr. museum

Usiamo dire *foro stenopeico* ma la dicitura giusta sarebbe *piccolo foro* o *foro stretto* dato che deriva dal greco *STENOS*=stretto e *OPE'*=foro.

La fotografia stenopeica si differenzia dalla fotografia classica in quello che è il mezzo di ripresa. Si usa una *camera obscura* che, a differenza delle normali apparecchiature fotografiche, non ha lenti e obbiettivi, ma al loro posto solo un piccolissimo foro. Il principio ottico della *camera obscura* era già noto ad Aristotele che aveva notato questo fenomeno durante le eclissi non totali di sole.

La fotocamera stenopeica non è altro che una scatola, per lo più autocostruita in legno, nella quale sostanze fotosensibili (carte e pellicole) si sono sostituite alla carta da disegno. Accessori indispensabili sono inoltre un cavalletto, un esposimetro ed una tabella per il calcolo di esposizione per la ripresa.

*In una società in cui si fa tutto di corsa, si consumano di corsa immagini, i paesaggi vengono attraversati di corsa...le riprese stenopeiche, dati i tempi lunghi di ripresa, da qualche secondo a minuti e in alcuni casi ore, sono un invito all'osservazione analitica di ciò che ci sta davanti, un divertente antidoto contro lo stress, un consumo minore di energia umana ed artificiale.**

We often use the term *pinhole* but the correct expression would be *small hole* or *narrow hole*, since it comes from the ancient greek words *STENOS*=narrow and *OPE'*=hole.

Pinhole photography differs from traditional photography in its capturing device. It utilizes a *camera obscura*, which, unlike regular photographic equipment, has no lenses or objectives, but instead only a tiny hole. The optical principle of the *camera obscura* was already known to Aristotle, who observed this phenomenon during partial solar eclipses.

A pinhole camera is essentially a box, often homemade from wood, in which photosensitive materials (paper or film) have replaced drawing paper. Essential accessories also include a tripod, a light meter, and an exposure table for calculating the proper exposure time for the shot.

*In a society where everything is rushed – images are consumed quickly, landscapes are crossed in haste – pinhole photography, with its long exposure times, ranging from seconds to minutes or even hours in some cases, invites us to engage in a more analytical observation of what is before us. It serves as a fun antidote to stress, requiring less human and artificial energy.**

*Vincenzo Marzocchini, *Dalla silhouette all'impronta*, Ed. Le Nuvole, p.49

























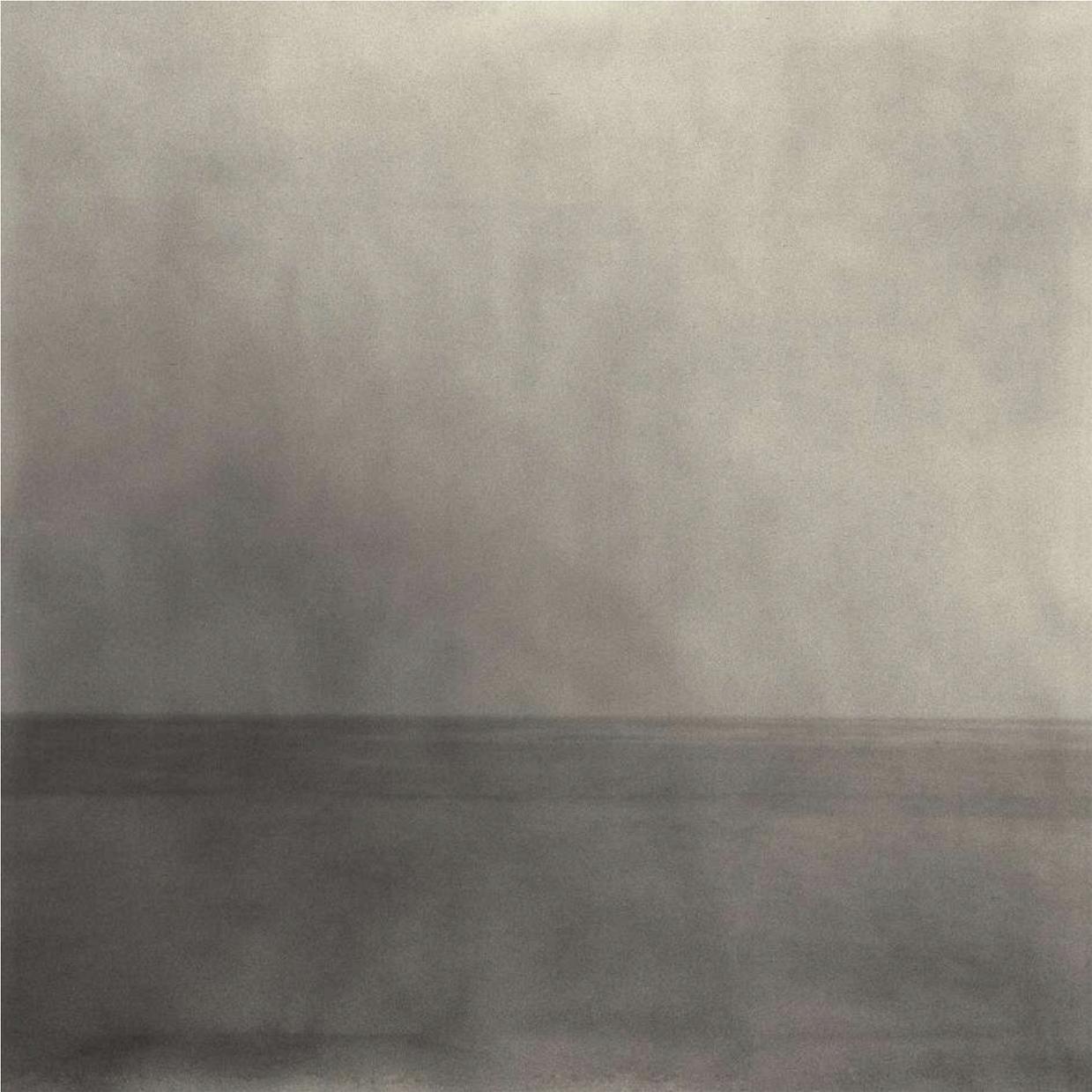














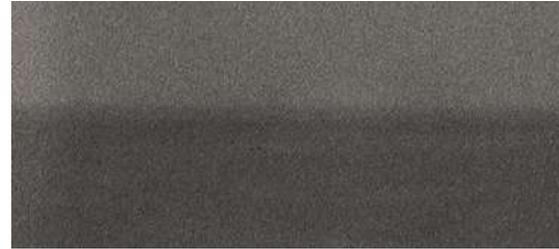








SUSSURRI
WHISPERS



Ogni opera:

cm.17x17 (cornice cm.28x28, vetro anti UV 99%)
stampa Van Dick su carta Arches Platine

Each work:

cm.17x17 (frame cm.28x28, 99% UV-resistant glass)
Van Dick process, print on Arches Platine paper

Il procedimento di *stampa Van Dick* è lungo e laborioso e inizia con la preparazione di un negativo delle stesse dimensioni della foto finale. Prosegue stendendo un'emulsione apposita su un foglio di carta da disegno che andrà messo in una essiccatrice. Il negativo e la carta vengono poi messi a contatto in un bromografo per un tempo di diversi minuti determinato in base alla trasparenza del negativo stesso. Segue un bagno in acqua distillata dove compare l'immagine, poi un bagno di lavaggio e infine uno di fissaggio. Si lava di nuovo la stampa in acqua corrente per mezz'ora/tre quarti d'ora e infine ancora in essiccatrice a bassa temperatura per circa 24/36 ore. Il procedimento per ogni foto al netto dell'essiccazione finale, dura circa un'ora. La stampa così trattata, ha una durata pressoché illimitata nel tempo.

The Van Dyke printing process is long and laborious, starting with the preparation of a negative that matches the final size of the photo. It continues by applying a special emulsion to a sheet of drawing paper, which is then placed in a drying unit. The negative and the paper are then placed in contact in a UV exposure unit (bromograph) for several minutes, the duration of which is determined by the transparency of the negative itself. This is followed by a bath in distilled water where the image appears, then a washing bath, and finally a fixing bath. The print is rinsed again in running water for 30 to 45 minutes, and finally dried in a low-temperature drying unit for about 24 to 36 hours. Excluding the final drying, the process for each photo takes about an hour. The print treated in this way has an almost unlimited lifespan.









GIANFRANCO LUNARDO: BREVE NOTA BIOGRAFICA

Gianfranco Lunardo si è occupato a lungo di fotografia etnografica collaborando periodicamente con l'Università della Calabria, Centro Interdipartimentale di Documentazione Demo-Antropologica e indirizzando le sue ricerche soprattutto verso i mestieri in via di estinzione (mastri bottai, costruttori di basti, pastori dentro il raccordo anulare di Roma, carbonai, ecc.), e le tradizioni popolari (vita monastica femminile e maschile, i serpari di Cocullo, il Mandala di sabbie costruito dai monaci tibetani, strumenti giocattolo e da suono a Terranova da Sibari, ecc.). Quasi tutti i lavori sono stati esposti in mostre personali e collettive, e nel 2003 nell'ambito del Festival Internazionale di Fotografia di Roma. Ha esposto sia foto che installazioni in collettive e personali. Da diversi anni si dedica a ricerche personali utilizzando esclusivamente fotocamere stenopeiche. Membro dell'Associazione Fotografica SATOR di Narni. Tra le mostre stenopeiche recenti: (personali) 2022, Massa Marittima, COME ECO DEL PASSATO; 2023 Valverde (Catania) SINFONIA DEL SILENZIO | (collettive) 2021: Minturno, MINTURNO PHOTO FEST; Narni, nell'ambito di Narnimmaginata 2021 e presentazione del libro "Diario stenopeico 2020"; Acquasparta: a Palazzo Cesi con il gruppo SATOR "Paesaggi Umani"; 2022 Perugia: con i Circoli FIAF umbri nell'ambito progetto "Ambiente, Clima, Futuro"; Bibbiena: Mostra Nazionale al Centro Italiano della Fotografia d'Autore nell'ambito del Progetto "Ambiente, Clima, Futuro" indetto dalla FIAF; Narni: con il gruppo SATOR nell'ambito di Narnimmaginata; 2023 Narni, con il gruppo SATOR TRACCE, "La poesia dell'acqua"; Castiglion Fiorentino, CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST (tra cielo e terra); Todi, UNCLASSIFIABLE, mostra Internazionale Arte Contemporanea; Narni, Slow & Lensless Collective, Fotografia Stenopeica, nell'ambito della Mostra Internazionale di Fotografia NARNIMMAGINARIA; Capestrano (AQ), SQUARES, a cura di Simonetta Caruso e Letizia Perticarini; 2024 Castiglion Fiorentino: CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST 2024 (Eterno ritorno); Perugia, OIKOUMENE, a cura di Barbara Pavan, SCD Studio, MAD Montelucre Art District; Gorizia, LA PERENNE ATTESA a cura di Livio Caruso, Galleria Ars e Parco Basaglia CSM Asugi; Nuova Gorica (Slovenia), LA PERENNE ATTESA a cura di Livio Caruso, Caffè Bordo e presso Convento Francescano della Castagnavizza; Roma, LA PERENNE ATTESA a cura di Livio Caruso, Libreria Lithos – Punto Enaudi. Workshop e Incontri: 2022 Castiglion Fiorentino, docente per il Workshop di Fotografia Stenopeica; 2023 Rosignano Solvay, Auditorium Teatro Solvay – incontro con la Fotografia Stenopeica di Gianfranco Lunardo; 2023 Valverde (Catania), docente per il Workshop di Fotografia Stenopeica; 2023 Narni, docente insieme a Pierclaudio Duranti per il Workshop di Fotografia Stenopeica nell'ambito della Mostra Internazionale di Fotografia NARNIMMAGINARIA 2023; 2024 Diretta su YouTube organizzata da "il fotografo della tana".

GIANFRANCO LUNARDO: BRIEF BIOGRAPHICAL NOTE

Gianfranco Lunardo has long been involved in ethnographic photography, collaborating periodically with the University of Calabria's Interdepartmental Center for Demo-Anthropological Documentation, focusing his research primarily on endangered trades (barrel makers, pack saddle builders, shepherds within Rome's ring road, charcoal burners, etc.) and popular traditions (male and female monastic life, Cocullo's snake handlers, the sand mandala created by Tibetan monks, toy and musical instruments in Terranova da Sibari, etc.). Most of his works have been exhibited in solo and group exhibitions, including in 2003 at the International Photography Festival in Rome. He has exhibited both photographs and installations in various solo and group shows. For several years, he has dedicated himself to personal research, using exclusively pinhole cameras. He is a member of the SATOR Photography Association in Narni. Recent pinhole photography exhibitions include: Solo shows: 2022, Massa Marittima: COME ECO DEL PASSATO; 2023, Valverde (Catania): SINFONIA DEL SILENZIO | Group shows: 2021: Minturno, MINTURNO PHOTO FEST; Narni, part of Narnimmaginata 2021 and the presentation of the book "Diario stenopeico 2020"; Acquasparta, at Palazzo Cesi with the SATOR group, Paesaggi Umani; 2022: Perugia, with the FIAF Umbrian Circles as part of the Environment, Climate, Future project; Bibbiena, National Exhibition at the Italian Center of Author Photography within the Environment, Climate, Future project organized by FIAF; Narni, with the SATOR group as part of Narnimmaginata; 2023: Narni, with the SATOR group TRACCE, La poesia dell'acqua; Castiglion Fiorentino, CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST (tra cielo e terra); Todi, UNCLASSIFIABLE, International Contemporary Art Exhibition; Narni, Slow & Lensless Collective, Pinhole Photography, part of the International Photography Exhibition NARNIMMAGINARIA; Capestrano (AQ), SQUARES, curated by Simonetta Caruso and Letizia Perticarini; 2024 Castiglion Fiorentino: CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST 2024 (Eternal Return); Perugia: OIKOUMENE, curated by Barbara Pavan, SCD Studio, MAD Montelucre Art District; Gorizia: THE PERENNIAL WAIT, curated by Livio Caruso, Ars Gallery and Basaglia Park CSM Asugi; Nova Gorica (Slovenia): THE PERENNIAL WAIT, curated by Livio Caruso, Caffè Bordo and the Franciscan Monastery of Castagnavizza; Rome: THE PERENNIAL WAIT, curated by Livio Caruso, Libreria Lithos – Punto Enaudi. Workshops and Meetings: 2022, Castiglion Fiorentino: teacher for the Pinhole Photography Workshop 2023, Rosignano Solvay: Auditorium Teatro Solvay – meeting on Gianfranco Lunardo's Pinhole Photography 2023, Valverde (Catania): teacher for the Pinhole Photography Workshop 2023, Narni: teacher alongside Pierclaudio Duranti for the Pinhole Photography Workshop as part of NARNIMMAGINARIA 2023 International Photography Exhibition; 2024: YouTube live event organized by "il fotografo della tana".

MARIA FRANCESCA
B O T T A R I



L'incontro tra Luce e Tempo genera un'alchimia di colori,
una rivelazione che sfugge al controllo della ragione
per parlare direttamente al sentire dove ogni
sfumatura racconta una storia che solo il cuore comprende.

The encounter between Light and Time generates an
alchemy of colors, a revelation that escapes the control of
reason to speak directly to the senses, where every shade
tells a story that only the heart understands.

Maria Francesca Bottari

RITRARRE IL TEMPO

di Barbara Pavan

La fotografia stenopeica su pellicole scadute di Maria Francesca Bottari è una *pratica concettuale* che spinge il *medium* fotografico verso un'estetica del frammento e dell'imprevisto. L'alterazione chimica del supporto infatti è imprevedibile e implica una variazione che determina una cifra cromatica acida, dove i colori vengono distorti, amplificati, rendendo visibile non solo il soggetto, ma anche il mezzo stesso attraverso cui viene catturato. Nelle sue opere la natura non viene semplicemente contemplata come *oggetto*, ma diventa *soggetto* di un'esperienza estetica che nasce dall'incontro con l'elemento umano, dall'imperfezione, finanche dal degrado, aspetti che assumono forme particolarmente evidenti nel paesaggio stesso quanto nei segni, nei *ruineri* che vi si incontrano.

La tecnica stenopeica, priva di un obiettivo che definisca con precisione l'immagine, conferisce a queste fotografie una qualità sfumata e onirica, amplificando la sensazione di disorientamento e di spaesamento che caratterizza anche, ad esempio, il muoversi fra le rovine: Francesco Careri nel suo *Walkscapes* sostiene che camminare è un atto estetico in sé, una forma di appropriazione e di conoscenza dello spazio, è *un'arte della percezione del paesaggio*. Nelle fotografie di Bottari, lo sguardo è mobile, instabile, quasi come se fosse impegnato in una continua scoperta. I colori aspri restituiscono la percezione di un mondo dove il tempo si è scomposto e dove il paesaggio naturale e le tracce del passaggio umano convivono in una dimensione sospesa eppure in lenta e perenne trasformazione.

L'effetto visivo di queste immagini si pone in un costante dialogo con il Tempo: da una parte, la sua azione sulla pellicola stessa, dall'altra quella sul mondo reale che ci circonda, dove ciò che resta diventa testimone della transitorietà dell'azione umana non affrancabile da quella di altri viventi e – non ultimo – degli elementi. Il deperimento della pellicola sembra riflettere simbolicamente lo stesso processo che caratterizza l'ambiente in cui siamo immersi, evocando le riflessioni di Roland Barthes in *La camera chiara*, quando afferma che *ogni fotografia è un certificato di presenza* ma anche di assenza, di qualcosa che è stato e non è più. Le fotografie dell'artista rendono tangibile questa assenza, enfatizzando l'impermanenza attraverso colori che, anziché ritrarre fedelmente, distorcono e deformano, come se la memoria stessa del luogo e del tempo si frammentasse in una pluralità di significati.

Non più (o non solo) dunque un documento del reale e dell'istante, ma un atto estetico che coinvolge il tempo, la materia e lo spazio in una continua interazione. Le vecchie pellicole, con i colori alterati che ne derivano, rendono visibile una verità che non è più né del tutto naturale, né completamente artificiale, forniscono una lente che trascende la pura rappresentazione, dove il presente si dissolve e ciò che rimane è un'immagine fantastica, irreali, carica di un fascino misterioso e perturbante.

Le opere fotografiche di Bottari sono una riflessione sull'atto stesso del *vedere*, su come l'arte possa trasformare l'ordinario in straordinario, il passato in presente, il tempo in forma estetica. Si sviluppano come una raffinata mappatura ispirata dalla relazione tra l'ambiente, l'essere umano e la natura, una cartografia che non è qui disciplina incaricata di circoscrivere e definire i luoghi ma, piuttosto, strumento per liberare l'oggetto del nostro sguardo dai vincoli dell'identificazione geografica, per esaltarne la dimensione temporale. Esso non è più visto come una porzione di spazio fermo e definito, bensì come un campo mutevole, segnato da una pluralità di elementi e di processi.

Utilizzando una tecnica che elimina di fatto il controllo sull'immagine e favorisce una certa indeterminatezza visiva, l'artista riesce infatti a coglierne l'essenza sfuggente sottraendola ad ogni rigida definizione. Nelle sue fotografie i confini si fondono e si confondono creando immagini che trasmettono il senso di un luogo che si ridefinisce continuamente esplorando il legame profondo tra spazio e tempo, in cui il paesaggio diventa metafora di se stesso.

È questa esperienza personale, individuale, unica del tempo, della memoria e dell'impermanenza l'essenza della sua ricerca artistica che non *rappresenta* semplicemente, ma rivela una dimensione esistenziale e spirituale che ne è origine e destinazione, un cammino che non conduce a una meta fisica ma a un tentativo di comprensione - non solo estetica - profonda e stratificata.

Note bibliografiche:

Francesco Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006

Roland Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, Torino 1980

PORTRAYING TIME

by Barbara Pavan

Maria Francesca Bottari's pinhole photography on expired film is a *conceptual practice* that pushes the photographic *medium* towards an aesthetic of fragmentation and unpredictability. The chemical alteration of the film is unpredictable, leading to variations that create an acidic chromatic palette, where colors are distorted and amplified, revealing not only the subject but also the medium through which it is captured. In her work, nature is not merely observed as an *object*; it becomes the *subject* of an aesthetic experience, born from the encounter with the human element, with imperfection, and even with decay—elements that become particularly evident in the landscape as well as in the signs and ruins that populate it.

The pinhole technique, devoid of a lens that would sharply define the image, gives these photographs a blurred, dreamlike quality, enhancing the sensation of disorientation and displacement—similar to the feeling one experiences while wandering among ruins. Francesco Careri, in his *Walkscapes*, argues that walking is an aesthetic act in itself, a way of appropriating and understanding space, *an art of perceiving the landscape*. In Bottari's photographs, the gaze is mobile, unstable, as if engaged in a continuous discovery. The harsh colors convey a perception of a world where time has fragmented, where the natural landscape and traces of human presence coexist in a suspended, yet slowly and perpetually transforming, dimension.

The visual effect of these images establishes a constant dialogue with Time: on one hand, through its effect on the film itself, and on the other, through its effect on the real world around us, where what remains serves as a testament to the transience of human action, inextricably linked to that of other living beings—and, no less, to the elements. The decay of the film symbolically mirrors the same process that characterizes the environment we inhabit, evoking Roland Barthes' reflections in *La camera chiara*, where he states that *every photograph is a certificate of presence* but also of absence—of something that once was and is no more. The artist's photographs make this absence tangible, emphasizing impermanence through colors that, instead of faithfully depicting, distort and deform, as if the very memory of the place and time were fragmenting into a plurality of meanings.

Thus, these images are no longer (or not only) documents of reality and the moment, but rather aesthetic acts that engage with time, matter, and space in continuous interaction. The expired films, with their altered colors, make visible a truth that is neither entirely natural nor completely artificial, providing a lens that transcends pure representation, where the present dissolves and what remains is a fantastical, unreal image, imbued with a mysterious and unsettling charm.

Bottari's photographic works are a meditation on the very act of *seeing*, on how art can transform the ordinary into the extraordinary, the past into the present, and time into an aesthetic form. They unfold as a refined mapping inspired by the relationship between environment, human beings, and nature—a cartography that is not tasked with delineating and defining places but, rather, serves as a tool to free the object of our gaze from the constraints of geographical identification, highlighting its temporal dimension. The landscape is no longer seen as a static, defined portion of space, but as a mutable field marked by a plurality of elements and processes.

By employing a technique that effectively removes control over the image and fosters a degree of visual indeterminacy, the artist captures the elusive essence of the scene, evading rigid definition. In her photographs, boundaries merge and blur, creating images that convey the sense of a place that is constantly redefining itself, exploring the deep connection between space and time, where the landscape becomes a metaphor for itself.

It is this personal, individual, and unique experience of time, memory, and impermanence that forms the essence of her artistic inquiry, which not only represents but reveals an existential and spiritual dimension that is both its origin and destination—a journey that does not lead to a physical destination but to an attempt at a profound and layered understanding, not only of aesthetics but also of meaning.

Bibliographical notes:

Francesco Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006

Roland Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, Torino 1980

IL RESPIRO DELLE EMOZIONI. ARMONIE VISIVE DI PAESAGGI ONIRICI

di Tina Salipante

Nella penombra di un mondo che si dissolve e si ricompone, Maria Francesca Bottari ci conduce attraverso il suo sguardo stenopeico in una dimensione che si fa antica e nuova al contempo, esplorando i margini della realtà.

In ogni immagine di Maria Francesca Bottari, si avverte un palpito, un sussurro che proviene da mondi dimenticati e invisibili, ma non per questo meno reali. Le sue fotografie stenopeiche, realizzate con pellicole scadute, si aprono davanti a noi come porte socchiuse su un universo parallelo, dove il tempo è sospeso, e i colori si distendono su una tela irreali, oscillando tra il ciano e il magenta, tra toni caldi e freddi, come emozioni appena affiorate dall'abisso.

C'è una delicatezza nella natura che Bottari ritrae, una fragilità che sembra sul punto di sgretolarsi sotto il peso della luce. I ruscelli serpeggiano come pensieri in fuga, i laghi riflettono il cielo con una malinconia antica, e il mare, infinito e misterioso, pare sussurrare segreti che solo la pellicola, alterata dal tempo, è in grado di percepire. Questi paesaggi acquatici, come specchi dell'anima, accolgono echi di vite trascorse, di amori perduti e sogni infranti, rivelando una bellezza che è allo stesso tempo struggente e consolatoria.

E poi vi sono le giostrine per bambini, ormai deserte, dove un tempo risuonava la gioia e che ora, nel silenzio, diventano monumenti a quel che fu. Le loro forme sfocate, i colori stinti, evocano la nostalgia dell'infanzia, di un'età dorata che, sebbene passata, continua a vibrare nelle pieghe della memoria. Accanto a loro, i ruderi abbandonati si ergono come testimoni silenziosi di un tempo che si è arreso, le loro superfici corrose e scolorite che pulsano di una vita segreta, resa visibile solo dallo sguardo attento dell'artista.

C'è in queste opere una profondità emotiva che travolge, un'evocazione costante di sentimenti sotterranei, di pensieri nascosti. Ogni fotografia è un'immersione nell'intimità delle cose, uno sguardo che cerca di cogliere l'essenza di ciò che è stato dimenticato o perso. Maria Francesca Bottari non si limita a catturare immagini; lei cattura il tempo stesso, lo distilla e lo trasforma in qualcosa di tangibile, dove ogni sfumatura di colore, ogni ombra, parla di un viaggio interiore, di una ricerca di senso in un mondo che troppo spesso scivola via senza lasciare traccia.

Così, attraverso queste immagini, Bottari ci invita a fermarci, a guardare oltre la superficie, a immergerci in queste acque silenziose, a ritrovare in esse le nostre emozioni più profonde, quelle che la vita quotidiana spesso lascia sopite. In questo viaggio fotografico, ci offre non solo visioni, ma anche riflessioni, non solo colori, ma anche sentimenti che si intrecciano, leggeri e inafferrabili, come l'acqua stessa.

THE BREATH OF EMOTIONS. VISUAL HARMONIES OF DREAMLIKE LANDSCAPES

by Tina Salipante

In the twilight of a world that dissolves and recomposes, Maria Francesca Bottari leads us through her pinhole vision into a dimension that is both ancient and new at the same time, exploring the edges of reality.

In each of Maria Francesca Bottari's images, one feels a heartbeat, a whisper coming from forgotten and invisible worlds, but no less real for that. Her pinhole photographs, created with expired film, unfold before us like half-open doors to a parallel universe, where time is suspended, and colors stretch across an unreal canvas, oscillating between cyan and magenta, between warm and cool tones, like emotions just surfaced from the abyss.

There is a delicacy in the nature Bottari portrays, a fragility that seems on the verge of crumbling under the weight of the light. Streams meander like fleeing thoughts, lakes reflect the sky with an ancient melancholy, and the sea, infinite and mysterious, seems to whisper secrets that only the film, altered by time, can perceive. These watery landscapes, like mirrors of the soul, collect echoes of past lives, lost loves, and shattered dreams, revealing a beauty that is both poignant and comforting.

And then there are the children's carousels, now deserted, where once joy resounded, and that now, in silence, become monuments to what once was. Their blurred shapes, faded colors, evoke the nostalgia of childhood, of a golden age that, though past, continues to resonate in the folds of memory. Next to them, abandoned ruins stand as silent witnesses of a time that has surrendered, their corroded and discolored surfaces pulsating with a secret life, made visible only by the artist's attentive gaze.

There is an overwhelming emotional depth in these works, a constant evocation of underlying feelings, of hidden thoughts. Each photograph is an immersion into the intimacy of things, a gaze that seeks to capture the essence of what has been forgotten or lost. Maria Francesca Bottari does not just capture images; she captures time itself, distilling it and transforming it into something tangible, where every shade of color, every shadow, speaks of an inner journey, of a search for meaning in a world that too often slips away without leaving a trace.

Thus, through these images, Bottari invites us to pause, to look beyond the surface, to immerse ourselves in these silent waters, to rediscover in them our deepest emotions, those that daily life often leaves dormant. In this photographic journey, she offers us not only visions but also reflections, not only colors but also feelings that intertwine, light and elusive, like the water itself.

OPERE
WORKS



Ogni opera:
cm.30x30 (cornice cm.40x40)
fotografia stenopeica
stampa InkJet su carta NP3, cotone 100%, 310 gr. museale

Each work:
cm. 30x30 (frame cm. 40x40)
pinhole photography
InkJet print on NP3 paper, 100% cotton, 310 gr. museum

































MARIA FRANCESCA BOTTARI: BREVE NOTA BIOGRAFICA

Maria Francesca Bottari ha fatto parte del gruppo artistico di Studio7.it e ha esposto sia opere fotografiche che installazioni in collettive e personali, al Museo MAGI di Pieve di Cento, a Rieti, Aosta, Ferrara, Somma Vesuviana e S. Anatolia di Narco, Perugia – solo per citarne alcune. Da diversi anni si dedica esclusivamente alla fotografia dapprima digitale e successivamente alla fotografia stenopeica usando solo pellicole diapositive scadute da oltre 15 anni. Membro dell'Associazione fotografica SATOR di Narni. Tra le mostre recenti: 2019 Lucca, "Il sole ti bacerà" nell'ambito di Circuito OFF Lucca, personale; 2020 Genazzano, con il Circolo Fotografico Reatino nell'ambito di PiùFotogra FIAF Lazio 2020, personale | mostre collettive: 2021 Massa Marittima, "APPUNTI DI UN SOGNO"; Minturno, MINTURNO PHOTO FEST; Narni, con il gruppo SATOR nell'ambito di Narnimmaginarìa 2021; Acquasparta, Palazzo Cesi con il gruppo SATOR "Paesaggi Umani"; 2022 Castiglion FiorentinoC, ASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST (Specchio); Narni con il gruppo SATOR nell'ambito di Narnimmaginarìa 2022; 2023 Todi, UNCLASSIFIABLE, promosso da ArtOut, con il patrocinio di Comune e Todi Festival, opera in catalogo digitale; Narni, Slow & Lensless Collective – Fotografia Stenopeica – nell'ambito della Mostra Internazionale di Fotografia NARNIMMAGINARIA 2023; Capestrano (AQ), SQUARES, Galleria La Dama di Capestrano, a cura di Simonetta Caruso e Letizia Perticarini; 2024 Castiglion Fiorentino, CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST | workshop e incontri: 2023 Valverde (Catania) docente con Gianfranco Lunardo per il Workshop di Fotografia Stenopeica; Narni, docente insieme a Pierclaudio Duranti e Gianfranco Lunardo per il Workshop di Fotografia Stenopeica nell'ambito della Mostra Internazionale di Fotografia NARNIMMAGINARIA 2023.

MARIA FRANCESCA BOTTARI: SHORT BIOGRAPHICAL NOTE

Maria Francesca Bottari was part of the artistic group Studio7.it and has exhibited both photographic works and installations in group and solo exhibitions at the MAGI Museum in Pieve di Cento, in Rieti, Aosta, Ferrara, Somma Vesuviana, and S. Anatolia di Narco, Perugia – to name just a few. For several years, she has dedicated herself exclusively to photography, initially digital and later pinhole photography, using only slide films that expired over 15 years ago. She is a member of the SATOR Photography Association in Narni. Recent exhibitions include: 2019, Lucca: "Il sole ti bacerà", part of Circuito OFF Lucca, solo exhibition; 2020, Genazzano: with the Reatino Photographic Circle, part of PiùFotograFIAF Lazio 2020, solo exhibition | group exhibitions: 2021, Massa Marittima, "APPUNTI DI UN SOGNO"; Minturno, MINTURNO PHOTO FEST; Narni, with the SATOR group as part of Narnimmaginarìa 2021; Acquasparta, Palazzo Cesi with the SATOR group, Paesaggi Umani; 2022, Castiglion Fiorentino: CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST (Specchio); Narni, with the SATOR group as part of Narnimmaginarìa 2022; 2023 Todi, UNCLASSIFIABLE, promoted by ArtOut, under the patronage of the Municipality and the Todi Festival, work featured in a digital catalog; Narni, Slow & Lensless Collective – Pinhole Photography, part of the International Photography Exhibition NARNIMMAGINARIA 2023; Capestrano (AQ), SQUARES, Galleria La Dama di Capestrano, curated by Simonetta Caruso and Letizia Perticarini; 2024 Castiglion Fiorentino, CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST | workshops and meetings: 2023, Valverde (Catania), teacher alongside Gianfranco Lunardo for the Pinhole Photography Workshop; 2023, Narni, teacher with Pierclaudio Duranti and Gianfranco Lunardo for the Pinhole Photography Workshop as part of the NARNIMMAGINARIA 2023 International Photography Exhibition.



la Dama di Capestrano

Spazio d'Arte Multidisciplinare
Via Aquila, 7
67022 Capestrano AQ
Telefono +39 347 676 1404
www.ladamicapestrano.com